

# Ita se habet

---

## Precisazioni di carattere cosmologico

*There are more things in heaven and earth, Horatio,  
Than are dreamt of in your philosophy  
W. Shakespeare, Hamlet*

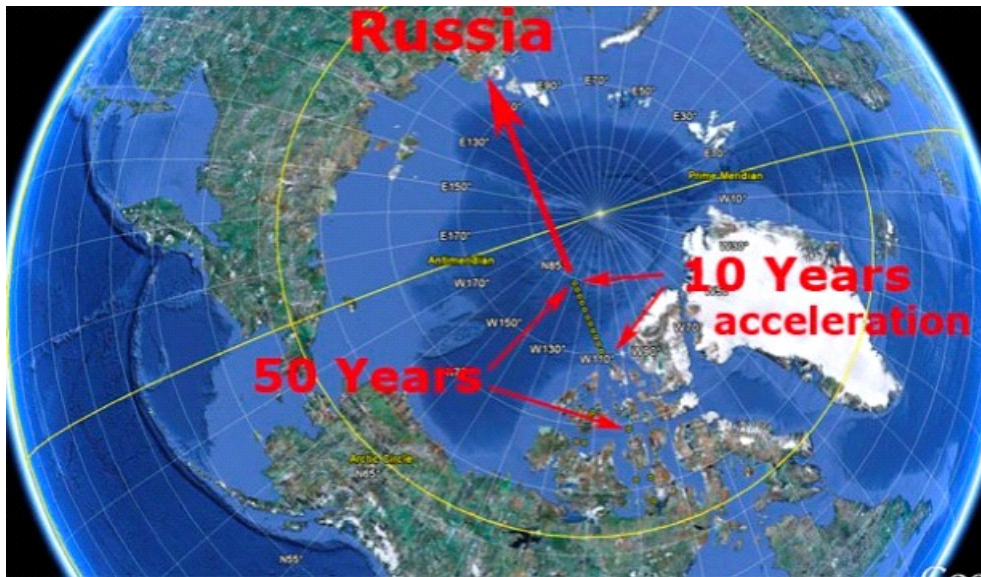
La rilettura del nostro studio sull'Eden ci aveva suggerito l'opportunità di ulteriori sviluppi e chiarimenti, pertanto, e in questa stessa sede, era apparso un *Addendum* con relativa *Prefazione*. L'argomento è però così complesso che i temi da esporre necessitano, a nostro avviso, di nuove aggiunte e spiegazioni. A tal scopo e sotto altro titolo, abbiamo assemblato i due testi in questione aggiungendo e modificando secondo opportunità e, in ogni caso, con l'impegno a mantenere quella scrupolosa acribia, la quale - anche altrove nei nostri scritti e senza eccezione - è stato l'intento guida e il metodo di lavoro utilizzato. Appare adesso opportuno fare ben presente come, nei limiti delle nostre capacità, per noi l'obiettivo sia sempre stato quello di dare sviluppo e approfondimento a una specifica visione della realtà, ossia a quella che scaturisce dalle disperse tracce di una conoscenza originaria oggi reperibile e, in una certa misura, ricomponibile attraverso lo studio delle dottrine interne alle forme tradizionali ancora esistenti e, per forza di cose, solo a quelle in qualche modo accessibili. L'accessibilità di esse è infatti un altro dei punti chiave e dei più dibattuti, sicché è inutile tacere di quanto, in ciò, abbiano ruolo le opinioni, l'*equazione personale* dell'autore, e gli strumenti d'indagine utilizzati. Per quanto ci riguarda lo strumento principale, raccolti i frutti della ricerca, è sempre stata la logica esercitata nella loro verifica e nello sviluppo in tal senso dell'esito esposto. Da ciò dovrà risultare un insieme coerente e privo di interne contraddizioni. Quanto alle fonti, anche la fisica e la matematica contemporanee non potevano essere trascurate ancorché utilizzate dopo un confronto con il predetto e primario quadro tradizionale; quindi non solo è necessaria l'assenza d'interne contraddizioni, ma lo è anche il riscontro di connessioni positive e armoniche con l'insieme. Sono questi quegli *a priori* che, a nostro avviso, dovrebbero ordinare qualsivoglia esposizione dei risultati di un'indagine quale quella qui intrapresa.

Ci appare a questo punto opportuno esemplificare con un argomento come quello dell'umanità prima della Caduta. Esso viene affrontato e risolto con una precisa conclusione sia ne *L'Eden*, sia nella sua ripresa nel presente lavoro. A nostra conoscenza non esiste testo tradizionale, il quale - *expressis verbis* - affermi come la prima umanità di questo Manvantara (मन्वन्तर) avesse caratteristiche albine eppure a questo siamo giunti. Infatti, nella scansione dei

cinque Grandi Anni, la successione delle razze è contrassegnata dai colori e dal temperamento di ognuna; per il temperamento vale la sua accezione tradizionale, la quale lo ripartisce in quattro categorie; mentre della Prima Razza (*Hamsa*, हंस) è detto espressamente che sarebbe stata contraddistinta da un temperamento equilibrato, inteso che l'equilibrio, nella sua precisa accezione, è, con evidenza, superiore a qualsivoglia singolarità. Sullo stesso livello si colloca il bianco totale dell'albino (*sine macula*), infatti, scomponendo una luce bianca con un prisma o un reticolo di diffrazione, si ottiene uno ventaglio di colori, detti colori spettrali puri. Essi vanno dal rosso al violetto, passando per il giallo, il verde, il blu, oltre a varie tonalità intermedie, ma qui a noi interessano solo quattro. In altri termini, gli *Hamsa* avrebbero riassunto quello che, in seguito alla Caduta e di conseguenza il successivo svolgersi del ciclo avrebbe, di Grande Anno in Grande Anno e di Razza in Razza, manifestato nella scansione temporale. A conforto di questa ipotesi, altri indizi sono reperibili nel *folklore* dove, agli albi, sono attribuite capacità di *second sight* o comunque *a special relationship* con l'altro mondo. Singolare invece che, nella patria della più diretta derivazione dalla tradizione primordiale, ossia in India, essi si trovino oggi in una condizione di marginalità e di sfavore; però sul piano linguistico, qualcosa ancora permane. Infatti in *hindi* gli albi sono: सूरजमुखी मनुष्य, *surajamukhi manushy*, traducibile in qualcosa come è tramandato siano uomini (मनुष्य, *manushy*) di discendenza divina, perché सुर, *sura*, eroe, semidio, guerriero e ज, *ja* è razza, mentre il suffisso मुखी, *mukhi*, sta per ciò che è orale e quindi tramandato.

Per evitare di riproporre quanto già esposto ne *L'Eden*, molti argomenti qui affrontati danno per scontata la conoscenza di quel testo al quale, per il lettore, talvolta, potrebbe essere utile tornare a confrontarsi. Non sembra superfluo ricordarlo perché il presente studio è, appunto, solo un suo complemento.

Leggendo, in rete e altrove, taluni interventi in merito a quanto afferma Guénon riguardo al tema dell'inversione dei poli, si avverte in essi un qual certo imbarazzo e, palesemente, si cerca di normalizzare tale sua forte asserzione assimilando l'inversione all'argomento assai noto e di normale trattazione scientifica della migrazione del polo magnetico.



***Con la direzione attuale, il polo nord magnetico si sta dirigendo direttamente verso la Russia. L'immagine, mettendo a confronto il movimento in 50 anni e il movimento negli ultimi 10 anni, mostra la notevole accelerazione in atto.***

In effetti, illustrando l'argomento della Gerusalemme Celeste, che sarà il Paradiso Terrestre del ciclo futuro, Guénon afferma esplicitamente

*«Questo momento è pure rappresentato come quello dell' "inversione" o "rovesciamento dei poli", ovvero come il giorno in cui "gli astri sorgeranno a Occidente e tramonteranno a Oriente", giacché un movimento di rotazione, a seconda che sia guardando da un lato o dall'altro, sembra effettuarsi in due sensi opposti, anche se, in realtà, non si tratta che dello stesso movimento che prosegue sotto un altro punto di vista, corrispondente a quello di uno sviluppo di un nuovo ciclo»*

Da ciò risulta, e in modo molto chiaro, che quanto egli tratta riguarda un'effettiva inversione dell'asse e che essa avviene nei due sensi: sia transitando dalla modalità *sottile* a quella *grossolana* alla fine del primo Grande Anno (la Caduta), dominio dell'albina Razza *Hamsa* (हंस, lett. *cigno*; temperamento appunto equilibrato), sia passando dalla modalità *grossolana* a quella *sottile*, alla fine del Manvantara o Fine dei Tempi e quindi allo spirare del quinto Grande Anno di dominanza della Razza Bianca (temperamento flemmatico). Per chiarezza è bene precisare come - per ognuna delle sette terre, quando nel corso del Manvantara di competenza, si verifichi la Caduta nella modalità *grossolana* - nondimeno, "in parallelo" se così si può dire, permanga la sua originale versione *sottile*. In altri termini: le terre restano sempre sette soltanto che quella di turno nella ronda dei quattordici Manvantara dell'attuale *Swêta Varâha Kalpa*, श्वेत वाराह कल्प, o *Kalpa del Cinghiale Bianco*, con la Caduta

subisce uno sdoppiamento. Tale Terra (*dvīpa*, द्वीप ) sarà poi - delle sette, che costituiscono la Terra totale - quella destinata ad aprire la seconda ronda dell'intero processo, tornando ancora una volta a ospitare un'umanità e quindi, in seguito, a esperire di nuovo lo stato *grossolano*. In tutto ciò di non riproposto ci sarà solo il *Manu* reggente il ciclo e questo avverrà col passaggio da *Vaivasvata* a *Savarni*; tale sarà poi il nome, diversamente aggettivato, di tutti i susseguenti governatori, come appunto si può constatare nel seguente schema:

- **Prima Terra.** Primo *Manvantara* - *Swayambhu Manu*
- **Seconda Terra.** Secondo *Manvantara* - *Swarochisha Manu*
- **Terza Terra.** Terzo *Manvantara* - *Auttami Manu*
- **Quarta Terra.** Quarto *Manvantara* - *Tamasa Manu*
- **Quinta Terra.** Quinto *Manvantara* - *Raivata Manu*
- **Sesta Terra.** Sesto *Manvantara* - *Chakshusha Manu*
- **La presente settima Terra. Il presente settimo Manvantara - Vaivasvata Manu**
- **Ancora la presente Settima Terra. Ottavo e futuro Manvantara - Savarni Manu**
- **Sesta Terra.** Nono *Manvantara* - *Daksa Savarni Manu*
- **Quinta Terra.** Decimo *Manvantara* - *Brahma Savarni Manu*
- **Quarta Terra.** Undicesimo *Manvantara* - *Dharma Savarni Manu*
- **Terza Terra.** Dodicesimo *Manvantara* - *Rudra Savarni Manu*
- **Seconda Terra.** Tredicesimo *Manvantara* - *Raucya or Deva Savarni Manu*
- **Prima Terra.** Quattordicesimo e ultimo *Manvantara* - *Indra Savarni Manu*

Tra l'altro, la denominazione *Manu*, मनु, oltre a indicare il reggente di un *Manvantara*, per il suo ruolo nella serie delle quattordici ere è divenuto, nell'Induismo, simbolicamente antonomastico del n. 14; appare poi evidente che *Manu* sia anche un altro nome del Re del Mondo. La presenza dello schema del *Kalpa* (कल्प) ci induce ad un'altra considerazione in merito alle cronologie

geologiche elaborate dalle attuali scienze della Terra. È a tutti ben evidente quanto esse contrastino con le durate del Manvantara e del Kalpa sin qui esposte e, a tal proposito, è quindi bene sottolineare come i cambiamenti di stato (*grossolano/sottile* e viceversa) non implicano la totale cancellazione della condizione precedente, ma la alterano e, allo stesso modo modificano il flusso temporale. Pertanto le tracce pseudo-antropologiche e anche larga parte di quella fauna smisurata e difforme, che viene rinvenuta sono attribuibili a fasi nelle quali *l'uomo non era*. Avendo inoltre presente come - nei sette Manvantara, e relative Terre, che ci hanno preceduto - si siano, in analogia a quanto sta avvenendo in questo, succeduti innumeri destini collettivi e individuali, mentre coloro i quali non siano incorsi nella *seconda morte* potranno poi godere della *salvezza* nelle terrene, disponibili valenze superiori.

Le difficoltà ad accettare l'inversione dell'asse terrestre derivano da come, nella presente realtà *grossolana*, un fatto di quella portata potrebbe verificarsi; infatti, la problematicità delle possibili cause fisiche rende l'evento in definitiva assai poco conciliabile con la dominante visione della meccanica celeste. Cambiando punto di vista le cose stanno però in maniera assai diversa. Tale differenza si fonda sulla costituzione stessa della  $\varphi\upsilon\sigma\iota$  la cui pertinenza, come siamo consueti pensare, non si limita alla sola modalità *grossolana*, ma si estende ad altre condizioni di esistenza e tutte collocate nella modalità *sottile*. Sul piano cosmico adesso percepito, uno dei numerosi segni della presenza di questo stato parallelo è dato da una singolarità orbitale dei corpi celesti; nella fattispecie anche la Terra ha, come appunto gli altri oggetti, un'orbita ellittica. Nella fattispecie è il Sole, che occupa uno dei due fuochi, mentre nel contempo, il secondo appare vuoto. Il problema di cosa in esso vi sia è stato affrontato da Jean Saryer in un breve lavoro che, a sua integrazione, abbiamo abbinato al nostro studio sull'Eden e al quale qui rimandiamo. Con la Caduta nella modalità *grossolana*, come è una diversa versione della Terra quella in cui l'umanità si è, a quel punto, trovata a vivere, così è cambiato anche l'aspetto del Sole che, da allora, la illumina. La particolare coesistenza delle due configurazioni si rispecchia nella presenza dei due fuochi orbitali. Nella condizione *sottile* l'orbita sarà circolare con un anno di 360 giorni e la verticalità dell'asse non produrrà quel fenomeno di prillamento che conosciamo come precessione degli equinozi. Tra l'altro, per la stessa ragione, anche il primo Grande Anno del Manvantara sarà esente da questo fenomeno astronomico e pertanto esso comincerà solo col secondo Grande Anno e con il punto vernale nell'Acquario (♊), esattamente lo stesso segno nel cui corso il ciclo troverà il suo compimento. L'inizio del Manvantara, la Caduta e la Fine dei Tempi sono tutti avvenimenti istantanei, cosicché il termine di un ciclo e l'inizio del successivo sono appunto *subita*, mentre la Caduta è invece un episodio isolato, che si produce allo scadere del primo Grande Anno dei cinque che compongono ogni Manvantara e corrisponde all'esaurirsi, per l'umanità implicata, delle sue possibilità di permanere nel contesto della modalità *sottile*. Nella successiva fase del ciclo, l'immediatezza

terminale è invece una conseguenza della progressiva contrazione della durata, sicché è l'accelerazione del fluire del tempo – *motus in fine velocior* – la quale trova il suo limite in un arresto del tutto improvviso; esattamente la Fine dei Tempi. Questo fa anche comprendere cosa distingue gli Ultimi Tempi dalla Fine dei Tempi. Nei testi tradizionali, gli Ultimi Tempi sono caratterizzati dalla perdita delle vere conoscenze (la *Prisca Sapientia*) presso le forme tradizionali sopravvissute, mentre - sul piano sociale - si ha un angoscioso incalzare dello stravolgimento dei costumi, accompagnato dal succedersi di guerre e disastri naturali. L'effettiva Fine del ciclo si manifesterà invece con una subitanea sostituzione di modalità (da *grossolana* a *sottile*) e non con un immane disastro come, nel corso del Manvantara, è stato segnato il trapasso da un Grande Anno all'altro. Sono tali ataviche permanenze nello psichismo collettivo, che fanno associare questa Fine all'arma atomica e alla trascuratezza ecologica. Timori che hanno un loro ben preciso fondamento, ma non quello d'indurci a credere come tali terribili eventualità possano giungere a provocare la “fine del mondo”. In altri termini, per la corrispondenza sempre esistente tra macrocosmo e microcosmo, potremmo affermare la piena analogia che sussiste tra la *mors repentina* del singolo e questa Fine. Qui giunti s'impongono alcune considerazioni geografiche: con la Caduta si verifica dunque l'inclinazione dell'asse terrestre, ma questa è una conseguenza dell'avvenuto ribaltamento. Ne risulta che, tutto quanto adesso si trova a Sud, prima di quell'evento, fosse invece a Nord. Così stando le cose, per quell'intero primo Grande Anno, ne consegue anche che fosse sul continente, adesso noto come Antartide, che allora si ponesse il Polo Nord.



A questo punto, è bene avere presente un'ipotesi molto razionale formulata dalla scienza moderna, ossia quella della *Pangea*. Essa sorge pressoché spontanea a chi osservi l'immenso, disgiunto *puzzle* delle attuali terre emerse, sicché appare accettabile che la sua composizione possa produrre qualcosa di molto simile a questa immagine:



Ancorché - dal predetto nostro punto di vista, ossia l'ambientazione *sottile* – la Pangea sia da visualizzare con inversione Sud/Nord. In definitiva, qui, trattasi di una sola grandissima isola circondata da un unico oceano.

Questa forte presenza acquatica contrasta però con una serie di dati tradizionali, i quali attribuiscono al mare una funzione tutt'altro che edenica, sia nell'accezione spirituale, sia in quella geografica. Nella prima accezione, la Bibbia è ricca di episodi nettamente sfavorevoli e anche il mondo classico ha lo stesso atteggiamento. I Romani, che del mare diffidavano, cambiarono atteggiamento allorché - costretti a inventarsi marinai per la minaccia cartaginese - ritennero *nostrum* il Mediterraneo solo dopo aver distrutto quella talassocrazia ed essersi ad essa sostituiti, ma mai la flotta ebbe la stessa importanza e ruolo delle legioni. Inoltre, la funzione storica delle potenze basate sul dominio dei mari è sempre stata non altrimenti definibile se non piratesca (gli stessi vichinghi), venale (i commerci) e - per la loro fatale, insita spinta ad un livellamento di ogni particolarità culturale e nazionale - inevitabilmente cosmopolita.

*«Il frutto del terzo giorno della creazione è scrigno di pericoli e di tempeste, domicilio di mostri. Inghiottite e cancella, come nell'episodio del Grande Diluvio della Genesis»*

Del resto il nostro *mare* trova equivalenti nel gall. *mor*, nel got. *marei*, nel v.sl. *morje*, e nel lit. *mares*, ma è infine per noi di particolare interesse l'accezione geografica e nettamente negativa del skr. *maru*, मरु, che è *deserto*. A questo punto e ai fini di una più precisa descrizione del doppio sottile della nostra presente Terra, molto esplicito è il passo dell'Apocalisse riferito alla Fine dei Tempi e all'avvento della Gerusalemme Celeste:

«il cielo è la Terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più»

Pertanto sia nell'Eden, sia nella Terra avvenire – che in realtà coincidono - il mare non c'era e non ci sarà e non nel senso che mancherà l'acqua, ma a circondare la Pangea, non ci saranno gli oceani bensì altra terra e tutto questo sarà sì

segnato da fiumi e laghi, ma non sommerso dalle salse immensità oceaniche che conosciamo. La scomposizione del *puzzle* e le grandi sommersioni marittime sono avvenute con la Caduta e il loro progressivo crescere di livello data da allora ed è in un rapporto diretto coll'avanzare del ciclo verso la sua inevitabile fine.

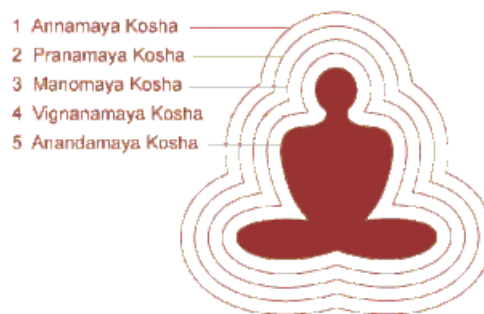
Al riguardo, sorge un apparente problema: *tradtum est* che quella prima razza non solo avesse il suo polo d'irradiazione nell'Artico ma - poiché la verticalità dell'asse escludeva le differenze stagionali - oltre tutto si narra vi si godessero le dolcezze di un'Eterna Primavera.

In realtà, la scienza contemporanea, sugli effetti di tale verticalità, con questa tesi non concorda e afferma che, al posto delle attuali differenze stagionali, un asse verticale al piano dell'eclittica produrrebbe, in entrambi gli emisferi, sì zone climatiche stabili per tutto il corso dell'anno, ma così caratterizzate: dati per estremi i Poli e per centro l'Equatore, andando da entrambi i punti di partenza in direzione di quest'ultimo, avremmo in successione: prima una gelida calotta, seguita da una fascia temperata, dalla quale in prosecuzione e a cavallo della circonferenza massima, ci sarebbe una cintura centrale con condizioni termiche addirittura torride. In effetti e ancora una volta, si dimentica che - il ragionare secondo le valutazioni scientifiche contemporanee e senza quindi aver presente come quella realtà si situasse in tutt'altro ambito vibratorio ovvero nel *sottile* - impedisce di comprendere molte affermazioni tradizionali che attribuiscono allo *status* edenico un clima ben diverso dalle suddette stime. Stime che discendono dal concepire la Natura (la φύσις) del tutto limitata all'universo immediatamente percepibile e alle sue specifiche caratteristiche.

Sempre allo scopo di cercare una maggior comprensione di quel mondo è necessario rendersi conto di dove la razza *Hamsa* - contraddistinta appunto dall'albinismo - avrebbe trovato il suo *habitat* ideale. Come sappiamo la condizione di albino è oggi, in buona misura, assimilata a un *handicap* perché la mancanza di melanina, nel rapporto col nostro irraggiamento solare, crea gravi difficoltà sia agli occhi, sia all'epidermide; infatti, la condizione di *outsiders* degli albi è spesso evidenziata da altri inconvenienti fisici come il nistagmo, la



riduzione dell'acuità visiva e la fotofobia; disturbi che poco hanno a spartire con lo *status* primigenio. Da tutto ciò discende come quell'*habitat* beneficiasse invece di un Sole la cui luminosità, evidentemente, non era ostile ai suoi fruitori. Inoltre, è necessario avere ben presente come la razza *Hamsa* vivesse non solo in un ambiente *sottile*, ma avesse pure un corpo ad esso adeguato. Tale corpo sarà quello che, nel *Vedanta* - laddove si tratta dei cinque *vâyu*, वायु, o involucri del *Sé* - è noto come *prânamaya-kosha*, प्राणमयकोश. Tra l'altro, tale corpo ha gli organi interni speculari a quelli dello *annamaya-kosha*, अन्नमयकोश o *corpo grossolano*, la biblica *tunica di pelle*, *cothnoth yor*, כתנות עור in cui, per la Caduta, furono precipitati i nostri progenitori e nella quale si svolge la nostra presente esistenza,



Ciò non toglie che, oltre gli albinici, esistano tra noi altri *outsiders*, ovvero tutti coloro che hanno il *situs inversus totalis*, per il quale i visceri interni sono disposti inversamente alla norma, con i rischi che - nel caso di interventi d'urgenza e in altre simili circostanze - tale imprevista collocazione può comportare. Altra condizione fuori norma è il mancino che dovrebbe risolversi nella specularità dell'ambiente *sottile* dove questa potrebbe essere la regolarità, mentre chi fosse reintegrato nello stato primordiale, in virtù dell'equilibrio e della simmetria che lo contraddistinguono, sarebbe ambidestro. Del resto quest'ultimo *status* è ancor oggi ritenuto un vantaggio. Tanto strettamente la specularità si associa con il rapporto *grossolano/sottile* che lo specchio e tutto ciò che comunque riflette, siano da sempre stati ritenuti *portals to the other world* con la presenza, in pressoché tutte le culture, di suggerimenti precauzionali e altre raccomandazioni. Ci appare qui opportuno precisare che, mentre per l'individuo l'involucro grossolano viene abbandonato al momento dell'*exitus*, nel transito dalla Terra *grossolana* a quella *sottile*, la prima si "sublima" nella nuova condizione. Condizione che - pur se *a latere* - era sempre stata presente e con una sua ben precisa primazia ontologica. Inoltre, quell'aspetto della Terra, non usurato dalle dure vicende successive alla Caduta, dovrà apparire con paesaggi di purezza virginale e al quale ben si addirà la qualifica di *pardes, giardino*. A tal proposito può sorgere la domanda se, in tal senso, noi abbiamo testimonianze più precise. Alcuni riferimenti tradizionali sono stati già accennati, ma altri non mancano:

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.*

Nel contempo, a nostro avviso, esistono - se così si può dire - testimonianze anche dirette e che oggi godono di una certa pubblicistica; intendiamo quelle che vengono attestate dai resoconti delle *NDE*. Come dicevamo, questa nostra Terra, delle sette disponibili nel presente *Kalpa*, è l'ultima della prima serie ad aver ricevuto un'umanità e quindi per i sei *Manvantara* precedenti essa è stata ininterrottamente nella modalità *sottile* e priva di presenza umana. Questo non significa che sia stata deserta e nemmeno che non sia stata abitata da esseri caratteristici di quella modalità e, per la continuità tra le differenti modalità di uno stesso stato d'essere, nonostante la Caduta, in misura sempre più affievolita nel procedere dello svolgersi del ciclo, i rapporti con tali esseri non si sono mai del tutto interrotti. Il riferimento è a quelli che la tradizione islamica chiama *djinn*, جنّ e che in Europa hanno nome di *geni*, *demoni*, *troll*, *gnomi*, *silfi e silfidi*, *ondine*, *fate* ... ma anche *UFO* ... Vedremo poi il perché di quest'ultima, apparentemente bizzarra inclusione. Esseri cioè che hanno qualcosa dell'uomo e alcuni di loro, con l'uomo, hanno anche la possibilità di riprodursi come la storia di *Mélusine* e le leggende dinastiche di alcune trascorse case reali ci raccontano. In effetti, la differenza tra tali esseri e l'uomo sta tutta nella centralità ontologica di quest'ultimo; centralità che è proprio ciò che gli dà la possibilità di realizzare il conseguimento di stati superiori sino alla liberazione definitiva dal *gurgite vasto* dell'esistenza. Tra gli esseri prima elencati, volutamente, non abbiamo nominato gli Elfi (*Álvor*), perché come riporta il *Lecouteaux*, i *buoni morti*, gli spiriti degli avi defunti, nella mitologia germanica, con una specie di santificazione, sono elevati alla condizione di Elfi, quindi quest'ultimi appaiono come delle piccole divinità; del resto anche l'onomastica gioca in tal senso: molti, nell'insieme di quell'ambito linguistico, sono gli antroponimi nei quali si riscontrano i lessemi *alf*, *aelf*, *alb/alp*, *elb*: vd. *Aelfbeorht*, *Aelfwine* ... Mentre mai accade per quelli attinenti ai Nani: *zwerc*, *dvergr*, *deveorg*. Inoltre, la radice indoeuropea *albh*, *brillare*, *candore* la ritroviamo significativamente in alcuni toponimi quali, ad esempio, la catena delle Alpi, il fiume nel Nord della Germania e l'Isola d'Elba, ma se ricordiamo come il *bianco*, la condizione *sine macula* degli albinosi *Hamsa*, caratterizzasse questa nostra umanità avanti la Caduta, se ne può inferire che non tutti quei primi uomini avessero meritato di precipitare in *tuniche di pelle* e che quindi gli Elfi siano uomini e, a tutti gli effetti, uomini della nostra prima umanità o ad essa assimilati nel *post mortem*. Del resto, il santificarsi in Elfi, il salvarsi quindi nell'accezione cristiana, riguardo ai predetti *buoni morti* non fa che confermare questa interpretazione. Sempre in tale direzione l'ipotesi - per analogia - può trovare conferma di quanto, nel procedere del ciclo, è avvenuto alle razze successivamente dominanti, i cui membri sono tuttora presenti tra noi e, i più, con ruoli tutt'altro che marginali: i *gialli* tanto per esemplificare. Si può aggiungere che, mentre

certe posizioni specifiche dello stato *sottile* non sono di norma reperibili nella presente condizione *grossolana*, altre, di quanto avvenuto in quelle ere trascorse, è però rimasta traccia sensibile anche nel nostro attuale *habitat*: *in primis* si evidenziano certe evidenze geografiche, geologiche e paleontologiche per le quali, pur se spesso falsate dagli studiosi contemporanei da eccessive valutazioni cronologiche, si trova – come già accennato - la loro effettiva collocazione solo in fasi antecedenti l’inizio del presente Manvantara. Dopo la sosta nella modalità *grossolana*, durata per quattro Grandi Anni, la nostra Terra (*Jambudvīpa*), per lo svolgersi del *Kalpa* da essere l’ultima nella passata ronda settenaria, sarà la prima della successiva:

«*l’ordre d’apparition des Dwīpas devra ... dans la second série, être inverse de ce qu’il a été dans la première*»

A questo proposito, è necessario fare una precisazione: sapendo che la Tradizione Primordiale ebbe sede iperborea, potrebbe accadere che sorga qualche confusione tra l’originario insediamento circumpolare (estremo nord siberiano) della Razza Bianca (Quinto e ultimo Grande Anno, modalità *grossolana*) e quella più nettamente polare degli *Hamsa* (Primo Grande Anno, modalità *sottile*), i quali invece si trovavano su un vero territorio artico qual era, all’epoca, l’attuale Antartide o comunque le regioni allora in tale posizione. Si potrebbe dire che, nel Manvantara, l’ultima razza dominante sia stata, per tanti aspetti (il fenotipo e la settentrionalità del centro d’irradiazione ...) un’attenuata riproposizione della prima.

Riguardo alla disposizione geometrica dei *Dwīpas*, essi si ripartiscono secondo la croce solida e in conformità alle relative sei direzioni dello spazio, più la posizione centrale della stessa, formando in tal modo un settenario che tutti li comprende. Evidentemente tale struttura implica il suo contemporaneo prendere parte sia della modalità *grossolana*, sia di quella *sottile* che, nella completezza del *Kalpa*, è pur sempre prevalente: infatti, delle sette Terre solo una ospita un Manvantara. Inversamente, in ogni Manvantara, è solo il quinto (1/5) iniziale (primo Grande Anno), che si sviluppa in ambito *sottile*.

Per mettere insieme un’immagine più completa di questa ipergeometria afferente una realtà difficilmente riproducibile in forma discorsiva, ci possiamo rappresentare queste sette sfere in modo che l’intero gruppo cruciforme appaia inserito in una maggiore sfera tale che tutte le inglobi e che, salvo la centrale, a tutte sia tangente. In questo modo – e qui facciamo ricorso alle dottrine della *Shi’a*, شيعية – otterremo un’ottava e superiore condizione, quella che Henry Corbin chiama, per distinguerla dagli altri *sept climats*, appunto *huitième climat*. Esso corrisponde alla superficie di quest’ultima sfera e, nella rappresentazione platonica del *Fedone*, alla *terra pura*. In altri termini, è il *luogo* della centralità dell’uomo, l’*Agartha*, la *Salem* di Melkisedek. Appare anche evidente la sua corrispondenza in ambito cristiano con la già citata e dantesca montagna

purgatoriale alla cui sommità, dopo e non per caso, *sette cornici*, ha sede, in ottava posizione, il Paradiso Terrestre, l'*Eden*. *Quel* luogo infatti. Più sopra, tra le entità che popolano il mondo *sottile* abbiamo citato, forse per lo stupore di qualcuno, gli *UFO*,



ovvero gli oggetti volanti non identificati che, non sempre con la stessa frequenza e non sempre con la stessa attenzione massmediatica, si presentano nelle cronache del nostro tempo.

In genere, si attribuisce loro un'origine collocabile in un altrove, ma pur sempre appartenente alla nostra fisicità; ma la vaghezza e l'elusività, riscontrabile in queste apparizioni e talvolta anche quanto avviene in veri e propri incontri con quegli alieni visitatori, hanno le stesse singolarità di tanta fenomenologia cosiddetta paranormale e le persone coinvolte raccontano sia dell'apparenza – spesso insolita - sia delle mai chiare intenzioni degli occupanti di tali velivoli.

Inoltre, gli episodi contemporanei trovano storico riscontro in analoghe testimonianze del passato quando - in epoche non toccate dal presente, dominante accumulo di conoscenze tecnico-scientifiche peculiari della modernità e con la specifica *forma mentis* che ad esse si accompagna - a seconda dell'apparenza e del comportamento degli esotici visitatori, esse venivano considerate manifestazioni angeliche, oppure infernali, o intrusioni di quell'assai più prossimo, indeterminato ambito *sottile* dove si sapeva vivessero *Elfi*, *Fate* e tante altre mitiche figure dell'Altro Mondo.



## *Ängsälvor o Elfi dei prati; Nils Blommér 1850*

Di tutto ciò era ben noto come, ai luoghi di provenienza di tali visitatori, fosse, in normali condizioni, interdetto l'accesso ai viventi, tant'è che, pei rapiti, era scontato un incombente trapasso o altrimenti la permanenza di alterazioni e stigmi incancellabili. In effetti, ancor oggi, ai protagonisti delle *NDE* e/o *OBE*, rimane, rispetto a prima dell'esperienza, un senso di diversità profonda sia nei riguardi del mondo esterno, sia con se stessi.

Qualcuno potrà stupirsi che, nei contesti citati, implicanti rapporti tra questo mondo e quell'altro, l'assenza di spiritualità sia dominante, sino a che, con gli *UFO*, la tecnologia venga senz'altro a sostituirla. La ragione è assai semplice: in linea di massima tali contatti si svolgono in *un demi monde* tra l'attuale condizione esistenziale *grossolana* e i più bassi, suoi prolungamenti in quella *sottile*, pertanto è difficile ci si possa imbattere in un ἦθος spirituale, è anzi più facile che si manifestino, con tutti i rischi che ciò comporta, entità di natura inferiore. Insomma, diremmo come non siano questi i modi con i quali, pur rimanendo in un ambito umano, ci possano pervenire messaggi dall'*huitième climat*, ossia dai vertici ontologici della nostra condizione.

Del resto in ambienti nettamente materialisti queste ricerche nell'altrove non erano assenti e trovavano giustificazione teorica con dottrine come il cosmismo del quale purtroppo poco si parla. Parimenti i servizi di molte potenze mai hanno disdegnato l'aiuto di veggenti e sensitivi.

Per l'aspetto curiosamente *tecnico* di certi incontri un raffronto interessante lo abbiamo trovato nel lavoro di Rick Strassmann, *DMT, La Molécule de l'esprit*, dove la *DMT* del titolo è una triptamina psichedelica endogena, presente in molte piante e anche nel nostro fluido cerebrospinale. Fu sintetizzata nel 1931 dal chimico tedesco Richard Manske. Le esperienze compiute con assistenza medica e, grazie all'aiuto di volontari, anziché le fantastiche immagini e i colori di tante relazioni ottenute da "viaggi" con altre sostanze, esse

*«...suggèrent plutôt des niveaux d'existence autonomes, indépendants, dont nous n'avons qu'une conscience très vague»*

E questi ambienti, si presentano spesso come laboratori o interni di velivoli, mentre gli operatori hanno alle volte aspetti insettoidi e, se umani, colori insoliti con particolarità somatiche altrettanto inquietanti. Insomma, a nostro avviso, con frequenza, l'utilizzo di sostanze - ma soprattutto il loro impiego nell'estraneità a qualsivoglia indirizzo e cognizione tradizionale - proietta chi vi si avventuri, più che nei prolungamenti sottili del nostro mondo, nei piani di esistenza ad esso inferiori e con tutti i rischi che ciò può comportare e in palese smentita al riferimento spirituale contenuto nel titolo dell'opera segnalata. I contatti tra questo mondo e l'altro sono storia nota e frequentata; è evidente però che, dalla Caduta, essi siano divenuti sempre più difficili, ma che le relazioni – ancorché strane e spesso perigliose – possano verificarsi anche tramite espressioni

tecnologiche quali gli UFO. Questo, pur se fatto relativamente recente, sta a mostrarci come *de l'autre côté* ci siano conoscenze sull'effettiva costituzione della  $\varphi\upsilon\sigma\iota$  che il nostro approccio rigidamente unilaterale non solo ha trascurato, ma ha scientemente escluso da ogni attenzione. Sempre in merito a questi transiti, possiamo aggiungere come la collocazione "sotterranea" dell'*Agartha* - così situata da René Guénon - non sia soltanto una metafora del suo essere altrove e della sua inaccessibilità, ma anche l'indicazione di come, spesso, una via per il passaggio alla modalità *sottile* si trovi proprio sotto la superficie terrestre. E non che - come le bizzarre fantasie sulla Terra Cava vorrebbero asseverare - nel sottosuolo ci sia, in concreto, un altro mondo: al fondo la metafora è alla base del linguaggio e pure una voluta ambiguità e le evidenti reticenze espositive, in tempi passati, facevano preferire il frapporre, su alcune conoscenze, un velo di simboli, allusioni e miti, ma adesso la situazione è tale che riteniamo sia sempre meglio, a misura di quanto le raccolte, sparse cognizioni lo consentano, esporre tutto con la maggior chiarezza possibile.



**Swêta Varâha Kalpa**

श्वेत वाराह कल्प